

*Jacques Yver, Le printemps d'Yver, édité par
 Marie-Ange Maignan en collaboration avec Marie
 Madeleine Fontaine, Librairie Droz S. A., Genève, 2015*

La recente edizione Droz per la collana di 'Textes littéraires français' del volume *Le printemps d'Yver* (1572) del novelliere francese Jacques Yver (1548 ca – fine 1571, inizio 1572), per la cura di Marie-Ange Maignan in collaborazione con Marie Madeleine Fontaine, viene a colmare un vuoto ed a richiamare alla memoria degli studiosi europei la fitta trama di relazioni che legano la tradizione novellistica italiana e francese. Dal 2015, finalmente, possiamo leggere questa straordinaria opera novellistica francese in una recente edizione critica, commentata con cura dalle due studiose, solo dopo moltissimo tempo dalla sua prima edizione moderna: quella di Paul Lacroix, che l'aveva inserita nella raccolta *Les vieux conteurs français* (Société du Panthéon Littéraire, Paris, A. Derez). Ma era il remotissimo 1841, con una lontana ristampa del 1970 (Genève, Slatkine Reprints). Una edizione parziale era comparsa anche nel 1956 in *Conteurs français du XVI siècle* (Bibliothèque de la Pléiade, Paris), a cura di Pierre Jourda.

Come accade spesso nei casi più fortunati, l'emersione di un testo antico, e dimenticato da molto tempo, riporta alla luce altre questioni più generali, che, in questo caso, riguardano la letteratura europea nel suo insieme. Si tratta, infatti, di leggere il novelliere francese come un testo europeo che rappresenta una importante fase di rielaborazione e di riscrittura del patrimonio narrativo italiano per l'Europa moderna e, in particolare, per la sua ricezione inglese, tedesca, spagnola dei secoli successivi.

Questa bella edizione del *Printemps* riporta alla luce gli studi degli anni Settanta sulla novella italiana boccacciana e rinascimentale su cui hanno lavorato studiosi francesi e italiani, tra i quali mi piace ricordare in particolare Lionello Sozzi, Adelin Ch. Fiorato, Corinne Lucas e Marziano Guglielminetti: una fervida stagione di studi, che ha 'scoperto' un nuovo territorio di invenzione, collocato suggestivamente tra i fiumi Po e Garonne; un territorio, cioè, dominato dalle narrazioni novellistiche di Matteo Bandello e di Margherita di Navarra, protagonisti della trasformazione europea del patrimonio umanistico e narrativo italiano.

L'Europa, infatti, è al centro di questo fantasioso e pre-barocco testo narrativo e poetico di Jacques Yver: un'opera ricca e densa di citazioni, che raccoglie l'immaginario antico-novellistico con tutte le molteplici suggestioni intertestuali che portano da Boccaccio e Bandello a Rabelais, ma che incrociano anche la tradizione umanistica italiana (Bembo fra tutti) fino ad inglobare la contemporaneità dell'autore, con Montaigne e Ronsard.

Nella trasmissione del patrimonio novellistico italiano in Europa viene riconosciuto il ruolo di Matteo Bandello, che Yver omaggia con tutti gli onori nella dedica al lettore.